

“LA LEGALITÀ COME RECUPERO DELL’AUTOREVOLEZZA”

(Istituto di Istr. Sup. F. S. Nitti – Napoli 12 maggio 2009 - Preside Annunziata Campolattano)

“L’essenza del mio operato è racchiusa in queste espressioni di fiducia: non separo mai il sapere dall’affettività, il “cuore” dalla “testa”, e cerco di trasmetterlo ai miei allievi”

Masal Pas Bagdadi, *A piedi scalzi nel Kibbutz*

Cari ragazzi, nelle scuole ho fatto più di un convegno, tanti, eppure ogni volta sono un po’ emozionato perché voi siete in un’età in cui degli approcci sicuri non li avete ancora raggiunti, vi trovate come sotto un bombardamento di interessi, la visione del futuro è in voi così vaga, così confusa, che è difficile parlarvi di legalità, che resta un concetto complesso, per cui non posso limitarmi a definirlo semplicemente come il complesso delle norme che regolano la vita sociale. Stamattina avete probabilmente pensato: “qui viene un giudice che forse ci annoierà parlando di ordinamenti, di leggi e di regolamenti”; meno male che un altro pensiero mi sta in qualche modo confortando quando ho cominciato a parlarvi ed è stato questo: i ragazzi oggi non fanno lezione per venirmi ad ascoltare ed almeno per loro c’è di buono che scansano i compiti a casa e sentono parlare di qualcosa di diverso dalle materie scolastiche. Ed io aggiungo pure qualcos’altro per conquistare la vostra amicizia, vorrei pregare il corpo docente, fatemi una cortesia, a questi ragazzi non assegnate nulla da scrivere sul mio intervento, per non rendere più gravosa la mia presenza: che riflettano da loro, questo è ancor più istruttivo e può risultare piacevole scambiarsi delle idee, dei punti di vista sugli argomenti trattati, sia per mia iniziativa che per le sollecitazioni degli altri intervenuti. Voglio essere poi discorsivo per avvicinarmi a voi, poiché sento che la difficoltà è proprio questa: avvicinarsi al mondo dei giovani, i quali a volte ci accusano di non capire i loro problemi, i loro interessi, insomma la loro realtà. Cercherò innanzitutto di spiegarvi in un linguaggio semplice le ragioni per cui siamo qui, perché insomma c’è questa iniziativa nelle scuole, perché questa educazione alla legalità. Voi non venite mica dallo stato brando, dallo stato diciamo informe, non siete dei bruti che dobbiamo educare al rispetto delle leggi, poiché sono convinto che molti di voi sono in sè stessi già legali, cioè rispettano le regole sociali.

Guardate, ragazzi, io vi pongo subito un’equazione: la legalità è la morale, è l’etica, è il comportamento corretto e rispettoso verso gli altri, verso le istituzioni, soprattutto verso i nuclei sociali nei quali voi state vivendo. Il primo è la famiglia, il secondo è la scuola, il terzo è lo Stato. Con questa triade io sono andato avanti finora nelle scuole, adesso però mi sono accorto di una cosa: che lo sguardo si è allargato, si è allargato a tutto il mondo, il mondo intero ha preso in considerazione anche i vostri problemi, così si è parlato della tutela dei minori, del problema della droga, dei giovani che muoiono all’uscita dalle discoteche, dei problemi religiosi, di che cosa ci si aspetta per voi anche dall’O.N.U. Piano piano vi farò soprattutto comprendere come il concetto di

legalità nasce dalla necessità del rispetto degli altri e finisce per realizzarsi nell’alterità. Il ben noto sociologo Francesco Alberoni ha scritto qualche anno fa un libro intitolato “L’altruismo e la morale”, ma se risaliamo a padre Dante vi troviamo nel “De Monarchia” la più precisa definizione del diritto, rimasta insuperata ed insuperabile. Devo dirvela nel suo originale latino ma è di agevole traduzione: “*Ius est realis ac personalis hominis ad hominem proportio, quae, servata, societatem servat, corrupta, corrumpit*”. In un bel libro di educazione alla legalità adottato nelle scuole medie, intitolato “Apprendista cittadino”, viene spiegato come voi qui nella scuola, oltre ad apprendere le nozioni di cultura, imparate anche ad essere cittadini italiani ed a come vivere nel mondo.

E’ diversa la vostra scuola dalla mia. Quando ero studente mi sentivo come imprigionato nelle materie che dovevo imparare, italiano, latino, storia... le materie mi sembravano simili a caselle da cui non potevo uscire, tanto che all’epoca mi colpì una bella prosa del filosofo Claude Levi-Strauss: “La seconda scuola “, da lui considerata come la vera fonte dell’educazione. Che cos’era la seconda scuola all’epoca mia? Era quella che cominciava all’uscita dalla scuola; quando si usciva dalla scuola si entrava nella vita, si entrava nel mondo, quando si usciva dalla scuola si cominciavano a capire i problemi del mondo, ad esempio quelli dei minori, si cominciava ad esempio a parlare tra noi di tutte le condizioni di vita sociale e soprattutto di quelli che vivevano male, degli emarginati. Allora si capiva un poco che cosa c’era fuori dalla lezione, al di là delle conoscenze che la scuola di allora freddamente ci trasmetteva. Ma in classe non si poteva parlare di queste nostre osservazioni, altrimenti i professori mostravano di non gradire quei discorsi poiché dicevano che facevamo politica. Ora per voi è diverso. La novità dei tempi moderni è che già nella scuola voi vivete ed apprendete una serie di problematiche che fanno parte non solo della società italiana ma anche del mondo, di quella società in cui andrete a vivere, e non c’è più bisogno della “seconda scuola”, la quale perciò è sparita del tutto. A questo punto potreste chiedermi: ed allora perchè venite nelle scuole a parlare di legalità? Perchè siamo un po’ preoccupati per voi. Ma voi potreste rispondermi: noi siamo ragazzi, fateci vivere questo momento gioioso della nostra esistenza, non ci affliggete. E questo è pure vero, perchè dobbiamo affliggervi? Certamente perchè siamo un po’ preoccupati del futuro, non tanto di noi che intanto la vita l’abbiamo trascorsa per un bel pezzo, ma di voi, pensando alla società in cui andrete a vivere con tutti questi problemi che essa ha. Noi vi vogliamo tutelare, comunque vi vogliamo indicare le strade che possono costituire per voi una tutela, diciamo una rete di protezione che non vi faccia cadere nei disastri sociali in cui molti giovani, a volte giovanissimi, si ritrovano in un certo momento della vita. Ragazzi, vi voglio esprimere un concetto sul quale forse potremmo non essere tutti d’accordo, però è una mia visione del momento che viviamo. In effetti, sin dall’età adolescenziale ci si muove sempre tra due poli, un polo di autorità e un polo di libertà. Se io vi domando: quale è quello che avvertite di più

oggi, voi probabilmente mi risponderete: la libertà. Per esempio, in famiglia fra un padre e una madre voi riuscite benissimo a distinguere dov'è il polo della libertà e dov'è il polo dell'autorità. Chi è più accondiscendente, chi è più rigoroso in famiglia? Sono delle figure umanissime, però nel momento in cui vi vietano qualcosa, nel momento in cui vi consigliano, nel momento in cui vi consentono qualcosa, ad esempio di uscire e di ritirarvi tardi, ed il sabato sera ancora più tardi, e quelli più grandi di voi si lasciano prendere dalla cosiddetta febbre delle discoteche, o quanto meno dal fascino della notte, in quel momento lì voi nelle figure umane di vostro padre e di vostra madre distinguete già i due poli dell'autorità e della libertà. Cioè avvertite che c'è qualcosa che proviene dall'alto, dai vertici della vostra esistenza, qualcuno che vi dice "questo si può fare", "questo non si può fare", e c'è invece quasi in ciascuno di voi il desiderio di piena libertà, di poter fare quello che volete. Allora, il primo messaggio educativo che vi devo dare in termini di legalità è chiaro e preciso, è secco e perentorio: toglietevi subito dalla testa che voi potete fare tutto quello che volete. Non è possibile questo.... se volete stare in pace in famiglia, se volete compiere a scuola un percorso proficuo nell'apprendimento, se volete vivere tranquillamente in una società, se vi volete creare un futuro, voi dovete osservare sempre dei limiti e questi limiti devono essere dettati pur sempre da qualcuno che occupa una posizione di vertice, e l'assenza in questa società di alcuni vertici che facciano da guida è appunto uno dei motivi della illegalità diffusa che si avverte dappertutto. Questa sorta di problemi che si accavallano l'uno sull'altro e che non si sanno risolvere e districare non sono altro che il prodotto di un esasperato senso dei diritti, di una sensazione vostra di essere completamente e totalmente liberi dalle regole che vorrebbero imporvi, di poter fare tutto, di ribellarvi ai genitori e di dire: "voglio fare quello che sento di fare". Io vi devo distogliere da questa convinzione, e se qualcuno di voi ce l'ha devo dire che sbaglia. Insomma è tempo che tutti quanti possiate capire finalmente che ognuno deve agire nel proprio limite, perché ormai la società si sta avviando anche verso un riordinamento dei compiti e dei doveri di ciascuno dei suoi cittadini. Nei nuclei sociali fondamentali, ad esempio la famiglia, c'è un riordino fondamentale, spira nell'aria qualcosa che fa capire che si vuole rivalutare la famiglia. Pensate a tutti gli ostacoli che stanno sorgendo per l'inseminazione artificiale, per l'utero in affitto, per le cellule staminali, per tutto quello, diciamo, che vuole trasformare l'uomo e lo vuole sottrarre alle istituzioni naturali e fondamentali. Il divieto di matrimonio tra gay nasce nel campo religioso dal fatto che, secondo la fede, Dio ha creato il maschio e la femmina... la famiglia si fonda sulla coppia uomo-donna che procrea un bambino e lo educa a certi principi morali... questo sta tornando anche nelle scuole. E voi sentite nella scuola che anche da parte dei docenti c'è una ripresa della loro autorità professionale, che a sua volta deve essere rispettata anche dalle vostre famiglie. L'epoca del '68 sta tramontando, stanno sfumando il libertarismo, il liberismo. E sono in molti ad avvertire che è giunto

il momento di rivedere quelle impostazioni della vita sociale, proprio perché preoccupati dal fenomeno della illegalità diffusa di cui vi sto parlando. In verità, di un certo progressivo scollamento dei valori mi accorsi da giudice qualche anno fa, quando notai l'aggravarsi della patologia sociale che entrava nelle aule giudiziarie, di quelli in più che delinquevano, che commettevano delitti sempre più gravi, del numero di coniugi che si separavano, voglio dire delle tante famiglie disgregate, del maggior numero di giovani che trovavano rifugio nella droga. E vi parlo di ciò che accadeva in una piccola città come Avellino. Allo stesso modo mi sto accorgendo ora di un principio che sta riprendendo quota, potrebbe essere una mia sensazione, potrei sbagliarmi, ma io ve la comunico con una certa sicurezza: il principio di autorità sta riprendendo lentamente quota nella famiglia, nella scuola e nello Stato. E' una constatazione che mi deriva dall'osservazione di alcuni sintomi. Come ai sintomi sta attento un medico per poter fare un'esatta diagnosi, così sta un giudice che esercita le funzioni nel settore penale, così un sociologo che osserva la società. Ebbene c'è un po' di ritorno al senso del rispetto del docente, io penso che sono sempre meno i padri di famiglia e soprattutto le madri, perché sono le madri che seguono maggiormente la vostra vita, che vengono a scuola per protestare con i professori per un voto basso preso dai loro figli o per un'assenza da giustificare.

Sentite, ragazzi, io ho vissuto e vivo abbastanza nel mondo della scuola, anche perché mia moglie era un insegnante elementare, e sin dal 2002 non ho mai cessato di interessarmi dei problemi dell'educazione alla legalità, anzi attraverso la cortesia, la cordialità e molto spesso anche l'affetto di quelli che vi dirigono, io sono riuscito ad entrare sempre più nel vostro mondo e frequentandolo ho avvertito queste forme di illegalità ed i successivi cambiamenti. Devo però riconoscere che i vostri genitori hanno il diritto di venire a scuola e di colloquiare con i docenti, ma sul piano della razionalità e per il solo scopo di aiutare il vostro cammino negli studi, affidato unicamente all'autorità culturale del docente, che non deve essere posta mai in discussione se non dagli organi scolastici superiori, a cui si può sempre ricorrere in base a ciò che le norme consentono. Posso, da genitore, chiedere dell'andamento scolastico di mio figlio, lasciando che i professori mi spieghino come stanno le cose e mi diano la possibilità di fare caute e pacate osservazioni. Questo è l'unico colloquio ammissibile, ed anche sotto questo aspetto si sta notando nelle scuole un significativo cambiamento. Nessun riferimento naturalmente faccio a quei genitori che si disinteressano completamente dei vostri studi. Qui poi, in questa scuola, si avvertono come evidenti i segnali di un raccordo di natura affettiva che l'amore per la cultura ha stabilito, lentamente ma saldamente, ed io non posso che compiacermene.

Devo però anche dirvi che in verità io non sto auspicando il recupero di un'autorità pura e semplice, ma di un principio di "autorevolezza", che è cosa ben diversa: voi in tanto riconoscete ad un certo

punto l'autorità del padre e della madre o l'autorità del docente o della docente, in quanto lui vi ha capito nel profondo della vostra anima e della vostra indole e perciò vi sa ascoltare e dirigere, vi sa consigliare, vi sa trasmettere la cultura. Allora il padre, la madre, il professore o anche il capo del governo diventano autorevoli! Se vogliono imporre la loro autorità soltanto perché la società li ha posti nella condizione di dirigere la famiglia, di trasmettere nozioni nella scuola, di governare un paese come l'Italia, se uno vuole dettare legge, come diciamo noi uomini di legge in latino, “*ex cathedra*”, cioè in una posizione di superiorità apodittica, che non si può contestare o discutere democraticamente, non incontrerà mai né il vostro consenso né quello dei cittadini, e quindi non sarà mai “autorevole”. L'autorevolezza presuppone dunque un consenso anche vostro, nel senso che uno di voi alla fine riconosce la giustizia che sta alla base della regola che gli viene dettata e perciò la osserva. Credo che dirà: va bene, mio padre e mia madre mi sanno consigliare, hanno detto qualcosa di giusto che io non posso non condividere. La lezione di quel mio docente mi piace ascoltarla perché fa di tutto per farmi capire i contenuti culturali. Questa, la difficile conquista dell'autorevolezza, è la sola via, razionale, che può eliminare o ridurre la mentalità libertarista, cioè la pretesa di poter fare od ottenere qualsiasi cosa. Anche nella scuola in tempi passati si pensò che si poteva pretendere il 6 politico, ne avrete forse sentito parlare. In una certa epoca, dopo il '68, si parlò del 6 politico, cioè si voleva affermare il diritto di tutti gli studenti al giudizio di sufficienza e basta. Toglietevi dalla testa queste cose, perché dovete essere soddisfatti di voi, delle vostre capacità e del vostro ruolo, perché restate sempre il filtro, guardate, ragazzi, voi restate sempre i giudici dei vostri docenti, siete sempre i giudici dei vostri genitori, voi state diventando giudici persino di quanto accade nella nazione e nel mondo, fin da quando le idee mazziniane vi portarono alla ribalta della storia, dalla quale eravate rimasti esclusi per molto tempo. E' così! Ognuno di voi, quando fa una riflessione, giudica un altro e allora in questo giudizio, se nel vostro giudizio vi è il consenso verso chi vi dirige, verso chi si trova in una posizione al di sopra della vostra, se voi riconoscerete con criteri razionali e senza preconcetti l'autorevolezza delle istituzioni, guardate, ragazzi, allora sarete bravi studenti e bravi giudici. Per dare maggior forza all'esigenza della razionalità, sento il bisogno di aggiungere: quando ho tenuto le conferenze, dalle domande che mi hanno fatto gli studenti ho avvertito che c'era stato il passaggio, mi scuserete, di cattivi maestri. Cosa voglio dire? Che mi sono accorto che gli allievi di varie scuole erano stati indottrinati da professori che avevano voluto far guardare il mondo ed i suoi problemi con la lente della loro fede politica, professori di destra o di sinistra. Io invece vi esorto: pensate a tutti i motivi per cui potete apprezzare in senso positivo un comportamento, dei genitori, dei docenti, dei reggitori dello Stato, dei capi di Stato che si riuniscono nei G7 e G8, oppure censurarlo, ma state illuministi. Credo che chiunque di voi sa che significa l'illuminismo, l'esaltazione della ragione, la dottrina cioè che

promosse e guidò la Rivoluzione francese. L'illuminismo, come diceva Kant, è pensare con la propria testa, non essere inquadrati in certe dottrine politiche o partitiche, ma porsi dinanzi ad ogni evento, così una guerra, o, che vi devo dire, una vicenda come quella del crocifisso, con l'indipendenza del proprio pensiero, che è una delle maggiori conquiste che si possano fare, perché soltanto l'indipendenza di pensiero vi consente di riflettere e di valutare obiettivamente i permessi, i divieti e le altre regole che vi riguardano. Pensate e valutate da soli, con le vostre capacità di ragionamento, non fatevi indottrinare da nessuno perché in ultimo potrete dire: questa è la mia opinione. Pensate che della vostra opinione vi potrete poi vantare perché autentica e genuina, mentre se aderirete passivamente alle opinioni altrui non ne avrete alcun orgoglio e spesso sarete considerati faziosi, per non dire che perderete di credibilità e finirete, in ultima analisi, per svilire voi stessi.

Pensiamo ora per un momento anche alla tanto discussa riforma Moratti che vede nelle scuole elementari la figura del maestro unico, chiamato tutor, di colui che sarà la figura principale della prima fase dell'educazione. So che ormai questi sono gradini da voi già percorsi, ma l'accenno mi serve soltanto da spunto per dirvi che, secondo la mia discutibile opinione, questa idea del maestro unico o prevalente nelle scuole elementari rappresenta innanzitutto, a parte la questione economica e la condivisione della parte politica da cui proviene, un tentativo di recupero del principio di unità della cultura. Ripeto, a voi potrebbe non interessare questo esempio concreto, giacchè solitamente quando si sale una scala non ci si volge a guardare i gradini già superati, o li si guarda con disprezzo, come Shakespeare fa dire a Bruto nel Giulio Cesare, ma ricorderete che quando eravate alle scuole elementari là vedevate un "cinematografo" di professori che si avvicendavano davanti a voi e invece ora, con questo maestro cosiddetto tutor, sembra che sia pure lentamente si stia tornando al passato, affermando anche un importante principio di "responsabilità dell'educazione" o di "responsabile dell'educazione", che ruota senza dubbio nell'ambito di quello dell'autorità e del connesso dovere del docente. Ora a quale conclusione voglio arrivare? Voglio arrivare a ribadirvi che questo principio di unità della fonte da cui promana l'insegnamento, congiunto a quello di "responsabilità dell'educazione", si richiama necessariamente ad un principio di autorità, o meglio, per quanto vi ho detto, a quello di "autorevolezza" di coloro che devono trasmettere alle giovani generazioni messaggi culturali chiari, precisi e convincenti sui piani delicati della logica e dell'umanesimo. Ed un ulteriore concatenamento – e anche qui vi volevo condurre – comporta immediatamente un rafforzamento di un altro grande valore, quello del rispetto! Certamente voi rispetterete di più una persona che prima di dettarvi una regola ve ne spiega le motivazioni con un ragionamento da cui promana una cultura completa, cioè un bagaglio di conoscenze che investe interamente l'uomo. Ricordatevi di questi concetti nel momento in cui un docente vi spiegherà un

argomento, nel senso che l'autorità culturale, il metodo didattico, la completezza delle nozioni vi imporranno sicuramente rispetto, mentre un sentimento del genere certamente si affievolirà in voi davanti ad una lezione raffazzonata, disarticolata, priva di quella coesione logica che soltanto la vera cultura ha e può dare. La conseguenza seria è che anche voi potrete esigere sia in famiglia che a scuola il rispetto della vostra persona e della vostra dignità, a condizione, però – e non è tanto facile – che siate disposti anche voi ad ascoltare ed a discutere razionalmente su quello che avete ascoltato. Visione unitaria della cultura, autorevolezza di chi ve la trasmette, coinvolgendo il vostro consenso intellettuale ed indicandovi in modo razionale le vie del sapere e, nel contempo, la strada da seguire in tutte le situazioni della vostra vita sono dunque gli anelli di una stessa catena. L'ultimo degli anelli, quello più robusto che deve guidare sempre la vostra vita è il rispetto degli altri, la vera legalità, nella quale le persone stanno l'una di fronte all'altra, ciascuna con i propri diritti ed i propri doveri. Come nella perfetta proporzione dantesca: *“Il diritto è una reale e personale proporzione dell'uomo all'altro uomo, la quale, se osservata, conserva la società, se alterata la corrompe”*

Ora voi potreste domandarmi: ma come si può assicurare l'unitarietà della cultura nella scuola superiore, come la nostra, nella quale sono tante le materie e tanti i professori? Ebbene, non è difficile chiarirvi che già l'indirizzo di un tipo di scuola dà l'impronta di una unitarietà che dipende dall'insegnamento prevalente. E' diverso un liceo scientifico da un istituto di scienze religiose. Ma il fattore unificante delle varie materie è pur sempre uno studio razionale ed approfondito che ravvisa o crea le connessioni tra le varie conoscenze, cercando così di evitare o almeno limitare il pluralismo delle opinioni, che senza dubbio ruota nell'ambito del principio di libertà piuttosto che in quello di autorità. Inoltre, non credo che il preside o il dirigente scolastico, la cui qualifica un tempo era quella di “direttore didattico”, abbiano del tutto abdicato ad un'attività di consulenza sui temi centrali dell'educazione. Peraltro, dai decreti delegati e dalle più recenti normative risulta riconosciuto all'ispettore scolastico e al suo spessore culturale il compito di aggiornamento del personale direttivo e docente su tutte le problematiche educative e psicopedagogiche. Desidero però aggiungere una considerazione del tutto personale su tale punto. Come in altri incontri con i giovani, mi piace ancora una volta parafrasare, per attualizzarla, una espressione dei programmi scolastici del 1955. Si scriveva, oltre cinquant'anni fa: *“Fondamento e coronamento dell'educazione è l'insegnamento della dottrina cristiana nelle forme ricevute dalla tradizione cattolica”*. A me, che nella scuola di allora dovevo fare il segno della croce e recitare un Paternoster ed un'Ave Maria prima dell'inizio delle lezioni, piace trasformarla oggi così: *“Fondamento e coronamento dell'educazione è l'insegnamento dell'etica nelle forme che si realizzano in una giusta legalità”*. Penso che l'iniziativa della vostra Preside di promuovere numerose conferenze ed altre interessanti iniziative sulla legalità risponda proprio all'esigenza di rendervi partecipi di

messaggi culturali unitari, centrati sui valori fondamentali del vivere civile. Per questo a lei va il mio plauso, oltre che il ringraziamento di avermi dato l'occasione di conoscere una scuola viva, d'avanguardia, nella quale dovrete cogliere l'occasione di migliorare voi stessi.

E per alleggerire il discorso, nell'ottica del miglioramento di sé stessi ed in quella del rispetto, voglio dirvi, nell'avviarmi alle conclusioni, che conta anche il rispetto di sé, che sembra addirittura un punto di partenza....se io rispetto me stesso, quasi sempre rispetto anche gli altri. Presentarsi bene, osservare le regole dell'igiene, tenere al proprio aspetto dignitoso, anche questo è un valore da ricercare se si vuol pretendere, sempre nella tematica dell'autorità condivisa, il rispetto degli altri. Il presentarsi agli altri sporchi, discinti così come ci si alza la mattina, o vestiti molto alla buona, non è mai buon segno, non è mai buon indice dei valori di una persona. Per attuare il rispetto di sé non è un male seguire anche la pubblicità, questa tanto vituperata pubblicità televisiva, alla quale però quasi tutti prestano attenzione, anche se ipocritamente fingono di non interessarsene. In occasione di una conferenza in una scuola della mia Irpinia, qualcuno tirò fuori delle statistiche sul gradimento dei ragazzi per gli spettacoli e, tra l'altro, per la pubblicità della bellezza. Ci informò anche di due bei libri di Umberto Eco: "Storia della bellezza" e "Storia della bruttezza" di Umberto Eco. Ricordandomene, mi sono soffermato un po' su un aspetto insolito negli incontri sulla legalità, che non è una fatuità o una frivolezza, ma giusto per esortarvi a non chiudervi in voi stessi se volete sentirvi in armonia con la società civile. È vero che nella pubblicità c'è spesso un accenno alla sensualità o alla sessualità, ma chi sa discernere il bene dal male, chi ha la coscienza pura ha anche l'occhio puro e sa valutare con prudenza anche queste realtà, né deve temere di esserne corrotto: "*omnia munda mundis*" diceva San Paolo e scriveva Manzoni nei Promessi Sposi: "Tutto è puro per i puri". Senza voler affatto scherzare vi aggiungo che anche la pubblicità che vi mostra un bell'uomo o una bella donna, anche succintamente vestita, diventa un valore se vi stimola a migliorare il vostro aspetto fisico. Questa è la vita ed io vi invito ad interpretarla bene, a non viverla in modo ottuso, specie ora che essa vi sorride.

Quanto ai principi di gran lunga più importanti di cui vi ho detto, fra i segnali dei valori che stanno tornando, ve n'è uno fondamentale, che dobbiamo assolutamente recuperare e conservare: quello della pace! L'ho collocato quasi al culmine di questo mio discorso per una più piena valorizzazione, per poi chiudere con l'esaltazione della virtù interiore. Prima però desidero riassumervi i messaggi più forti di oggi, come il musicista che, prima del finale, fa riascoltare i temi che gli sono sembrati più belli. Sono questi. Primo, state illuministi e pensate sempre di regolare i rapporti di vita con tutta la forza del ragionamento di cui la vostra mente sia capace. Secondo: tenete conto che abbiamo tutti bisogno di recuperare i punti di riferimento che si sono perduti, nella vita familiare, in quella dell'apprendimento del sapere e nei rapporti con le istituzioni, a causa dello straripamento di una

libertà non bene interpretata. Terzo: tale recupero è possibile attraverso la strada della logica che è la sola capace di condurvi al rispetto dell'autorevolezza di chi ha il ruolo di organizzare e guidare la vostra esistenza.

Voi oggi davanti a me apparite come un pianeta grande e sconosciuto, almeno fino ad ora sono riuscito almeno a tenervi desti, il che all'inizio non mi era sembrato facile, perché siete vari, siete diversi tra voi, siete "vasti e diversi" in voi stessi, presi cioè come singole persone, come dice una poesia che forse vi reciterò. L'esortazione ad acculturavi mi sembra l'unico antidoto che posso suggerirvi per non farvi irretire dalle molteplici manifestazioni della illegalità diffusa nella società. Umberto Galimberti ci dice "Imparare a leggere", perché il leggere è addirittura il segno di una buona gioventù, poiché la cultura che ricevete dalla lettura è un patrimonio costruito anche dalla creatività dei lettori. Perciò esso vi servirà per tutta la vita e potrà aiutarvi nei momenti difficili. Sì, frequentate pure i luoghi di sano divertimento, però con giudizio, con moderazione: "*Delle cose umane tanto sperimentar quanto ti basti per non curarle*"....; sperimentate pure le discoteche e gli altri divertimenti consoni alla vostra età, ma poi ad un certo punto distaccatevene, con quel senso di superiorità che vi può dare soltanto la cultura, al fine di "*mantenere la mano pura e la mente*" (Sono passaggi dell'Ode a Carlo Imbonati di Alessandro Manzoni). Se poi avrete la fortuna di trovare accanto a voi un bravo compagno, ora di scuola, poi di via e di vita, quello conservatevelo caro caro. Ancora più fortunati se riuscirete a creare un bel rapporto di coppia, nel quale, badate, anche se vi potrà sembrare strano, sarete felici se anche là potrete ritrovare il principio di "autorevolezza". In che senso? Nel senso che nell'amore vero ognuno va incontro ai desideri dell'altro, senza che l'altro eserciti sull'essere amato alcuna autorità.

Sto per chiudere. Voi state pensando già alle vacanze, vero? Al mare? Va bene, ragazzi, anche il recitarvi una bella poesia può costituire una forma di educazione alla legalità, se in essa vi è il richiamo di valori. Ecco una poesia di Eugenio Montale, che è un profondo colloquio col mare e con sé stesso. Io penso che il poeta parli ad un mare tempestoso, infuriato dai venti, che sbattendo sugli scogli sconvolge e scommuove. Lo chiama "*Antico*", perché il mare è venuto prima di noi e forse noi, per chi non ha una fede, siamo nati dal mare.

"Antico, sono ubriacato dalla voce che esce dalle tue bocche quando si schiudono come verdi campane e si ributtano indietro e si discolgono". Questa è la risacca, che per il poeta risuona come campane, sono campane verdi, come le onde del mare che sbattono appunto contro gli scogli, poi tornano indietro e si sciogliono nella schiuma. "*la casa delle mie estati lontane*", allude verosimilmente alla spiaggia di Monterosso, nelle Cinque Terre, che ha frequentato nell'adolescenza, "*t'era accanto, lo sai, là nel paese dove il sole cuoce e annuvolano l'aria le zanzare*". "*Come allora, oggi in tua presenza impietro, o mare*", cioè divento di pietra perché mi

sgomenta la contemplazione della tua immensità, “*ma non piu degno mi credo del solenne ammonimento del tuo respiro*”, questo respiro delle onde, della risacca, “*tu m'hai detto primo che il piccino fermento del mio cuore non era che un momento del tuo; che mi era in fondo la tua legge rischiosa*”: sentite, lui dice: è comune a me ed a te la tua legge rischiosa, “*esser vasto e diverso e insieme fisso*”, come vi ho prima accennato. Pare infatti che ciascuno di noi, di voi, sia vasto e diverso ed insieme fisso, perché ognuno ha la sensazione di conservare sempre la propria identità personale, io sono sempre io, ho sempre lo stesso nome, la mia vita appartiene solo a me stesso, ma il mio animo, la mia interiorità è vasta, come i miei pensieri. La legge rischiosa del mare è questa qui, la legge rischiosa nostra e vostra è questa qui: essere sempre gli stessi ma vasti e diversi, con tante di quelle pulsioni che ci potrebbero, che vi potrebbero portare verso l’impurità, verso la corruzione morale, ecco perché il poeta subito aggiunge: “*e svuotarmi così d’ogni lordura, come tu fai che sbatti sulle sponde tra sugheri alghe asterie le inutili macerie del tuo abisso*”.

Vi lascio con l’augurio sincero di liberarvi sempre delle scorie cattive che inevitabilmente invaderanno la vostra vita interiore, di depurarvi come fa il mare, e di sublimarvi come può fare soltanto un essere umano. Questo è l’impegno continuo verso la giusta legalità, questo è il cammino verso la virtù, questo è il cammino verso l’amore, questo è il cammino verso l’amore per gli altri e la solidarietà, verso l’accettazione di questa società nella quale potrete, con l’impegno, trovare ciascuno la giusta collocazione. La formazione è un purificarsi dalle lordure ed io vi auguro ancora di saper trovare la via della salvezza da tutto ciò che dentro voi stessi non sentirete come valori della virtù.

Grazie dell’attenzione.....